

Segue dalla prima

Ma una simile spiegazione non tiene conto di alcuni elementi di realtà che in questi anni sono penetrati, sia pure con lentezza, nelle aule universitarie e che potrebbero trasformarle, se le cose continueranno ad andare così, in veri e propri centri di discussione e di agitazione sulla gestione della cosa pubblica nel nostro paese. Procediamo con ordine. Già un anno fa la Conferenza nazionale dei Rettori di tutte le università italiane aveva lanciato un grido di allarme sulle conseguenze negative del mancato e promesso finanziamento degli aumenti stipendiali che gli atenei sono costretti a pagare sul proprio bilancio (sebbene si tratti di accordi collettivi firmati dal governo nei quali le università non hanno modo di far sentire la propria voce) e dell'applicazione ex post di requisiti minimi per l'accreditamento, cioè il finanziamento, dei corsi di laurea triennali e specialistici comunicati dal Ministero dopo che tutte le università li avevano attivati. A questi due elementi di grave disagio si aggiunge oggi la permanenza nella legge finanziaria del blocco delle assunzioni del personale docente e non docente che lascia fuori della porta docenti che hanno

L'Università chiede aiuto

ottenuto l'idoneità in un regolare concorso e non possono prender servizio, neppure se il singolo ateneo dispone delle risorse necessarie per chiamarli. E si profila un disegno di legge del Ministro Moratti che ha chiesto al parlamento una delega per il riordino dello stato giuridico dei professori. Il disegno di legge Moratti sullo stato giuridico non è accettabile dalla comunità universitaria per ragioni assai chiare: in primo luogo la delega sottrae la discussione nel merito alle università come al parlamento e trattandosi di un argomento di grande importanza espropriare gli interessi di ogni possibilità di interlocuzione. Quindi scoraggia i giovani dall'intraprendere il percorso della docenza giacché prevede la scomparsa della figura del ricercatore e la nascita di un assegnista che rimane cinque o dieci anni nell'università in un assoluto precariato che può concluder-

Noi siamo ormai con percentuali di investimento nella ricerca agli ultimi posti in Europa essendo al di sotto dell'uno per cento del Pil mentre i paesi del G8 sono tutti tra il due e il tre per cento

NICOLA TRANFAGLIA

si con il licenziamento. L'idea del ministro e dei suoi collaboratori è che un giovane che ha la laurea specialistica e il dottorato di ricerca ottenga un assegno tra i trenta e i trentacinque anni, stia dieci anni in un ateneo e poi, se il lavoro non gli piace o chi governa quel pezzo di ateneo non lo vuole più, ritorna sul mercato del lavoro e non ha difficoltà a reinserirsi. Il modello è quello degli Stati Uniti: peccato che l'Italia non garantisca in nessun

modo quel che succede in quel grande paese e che a quarantacinque anni sia assai difficile nella penisola ottenere un lavoro paragonabile per interesse e stipendio a quello appena lasciato. Il rischio che si corre con una legge del genere è quello di moltiplicare la fuga dei cervelli già assai alta in Italia. E questo mentre l'età media dei professori che attualmente sono di ruolo nelle università è già così alto che si prevede una fuga di contingenti elevati entro il primo decen-

nio del ventunesimo secolo. Cioè domani e dopodomani per non usare metafora. Inoltre la fine della distinzione tra professori a tempo pieno e professori a tempo definito si configura come una ulteriore spinta a favorire le attuali attività professionali che già oggi in alcune facoltà universitarie (come Economia, Giurisprudenza, Ingegneria) vedono la grande maggioranza dei docenti dare al proprio ruolo universitario una parte troppo esigua del proprio tempo e impegno. Ma la protesta nasce anche dal fatto che l'università italiana è da anni in grave difficoltà per i tagli alla ricerca di cui il secondo governo Berlusconi si è fatto in questi anni attivo promotore. Non è un caso che, anche in questo caso, a proposito del riordino dello stato giuridico, non si parli neppure di necessaria copertura finanziaria.

Noi siamo ormai con percentuali di investimento nella ricerca agli ultimi posti in Europa essendo al di sotto dell'uno per cento del Pil mentre i paesi del G8 sono tutti tra il due e il tre per cento, percentuali queste ultime proprie degli Stati Uniti, dell'Europa del Nord e del Giappone. In questa situazione studenti, professori e lavoratori delle università sono decisi, se il disegno di legge proseguirà il suo cammino senza sostanziali modifiche, a proseguire l'agitazione a tempo indeterminato giacché l'approvazione della legge Moratti segnerebbe la fine di una università pubblica degna di questo nome nella quale didattica e ricerca convivono ai più alti livelli. Parlo di università pubblica perché il governo, con indubbia coerenza rispetto a quello che sta facendo nella scuola, privilegia nei suoi provvedimenti alcune università private che sono legate all'attuale maggioranza. Bisogna ricordare che all'università Prodeco nell'ultima finanziaria è stato concesso, per il campo biomedico, un finanziamento che da solo corrisponde a quello che è stato concesso alla grandissima parte delle università pubbliche. Più chiaro di così! Università di serie A per i figli dei ricchi e dei colti, università di serie B e C per tutti gli altri.

Parole parole parole di Paolo Fabbri

MURI OSTINATI

«Vedo le Mura - dice il poeta - (...), ma la gloria non vedo». Anzi, vedo piuttosto la vergogna del Muro che fa somigliare la Palestina ad un banthustan dell'Africa del sud. Israele non comparirà davanti alla Corte di Giustizia dell'Aia e ha incaricato una grande agenzia pubblicitaria di trovare le parole per difendere il Muro di fronte all'opinione pubblica internazionale. In primo luogo sostituendo alla parola Muro, "Barriera di separazione e di difesa". Un guard rail? (Sembra che un monaco, il quale aveva voglia di carne il venerdì, battezzasse "triglia" il suo arrostolo). Ma ci sarebbe una verità letterale. Muro è, per il vocabolario, "la struttura edilizia (in cui) l'altezza e la lunghezza prevalgono rispetto allo spessore" (De Mauro). Allora la costruzione che attraversa il nord di Israele, circonda Gerusalemme e divide la Cisgiordania non è un Muro. Lungo i 650 km. già costruiti ci sono infatti punti in cui il manufatto, più alto

di quello di Berlino, è due volte più largo. Fino a 60-70 metri se si comprendono trincee, torri di controllo elettronico, reticolati, strade di scorrimento e via dicendo. Un'architettura militare che delimita e definisce quella civile. La parola Muro tuttavia non è solo tecnica. Connota ostacolo e divisione, quindi nel lessico sono mescolate locuzioni come Muro di cinta e di testa, d'incomprensione e d'indifferenza; Muro di risvolto e di controscarpa, di gomma e di odio; Muri divisori e di sostegno, di omertà e di silenzio. Oltre al Muro del diavolo, c'è il Muro delle lamentazioni, ha kohl ha ma' aravi, "Muro occidentale". Ed anche il Muro della vergogna, che realizza le metafore sioniste del '900 (Muraglia di ferro, Muro umano contro l'Asia) e intende blindare la frontiera israeliana contro il terrorismo suicida. Non dimentichiamo che il cemento è armato e che il filo spinato è tra le invenzioni più apprezzate dalle dittature. Per questo e con vari sinonimi

- vallo, steccato, cortina (di ferro) - i Muri, ostinati, non la smettono di apparire e sparire. Cade quello di Berlino e il Muretto di Gorizia, ma s'espande a grandi costi quello israeliano. Forse il pianeta ha bisogno di una quota fissa di Muri: la Muraglia cinese era di 6500 km. E le nuove costruzioni contano sempre sul condono prossimo e il turismo futuro! L'etimologia della parola rinvia al "potere". Il Muro si erge là dove s'arresta la pretesa di controllo: iscrive il tempo storico nello spazio fisico. Ma il confine, mette insieme due fini: presenta sempre due facce e deve tener conto di ciò che include ed esclude, difende e sottrae. Avamposto e baluardo per gli uni è intrusione oppressiva per gli altri. E sempre inadatto allo scopo. Le sparatorie e gli sbarramenti rallentano gli uomini, ma non i virus, biologici e informatici - da Sars a So Big, che in due minuti può infettare tutti gli indirizzi disponibili in rete. Soprattutto, i Muri non fermano le idee. Via, una moratoria alla Muratoria, oppure sarà "tutta la vita e il suo travaglio /in questo andare lungo una Muraglia / che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia".

Maramotti



Sani, state sani... che ce n'è bisogno



Nerio Nesi

STRUMENTO INDISPENSABILE
Caro Direttore, l'Unità sarà - in questi anni di continue elezioni - uno strumento indispensabile per le vittorie del Centrosinistra. Preserviamola quindi il suo nome glorioso. Non immischiamolo in conflitti interni, comprensibili quando non intaccano la nostra forza nelle battaglie comuni a tutta la coalizione. Ma analizziamo serenamente i nostri errori del passato, senza inutili polemiche, ma con l'unico scopo di non ripeterli. Con questo spirito, mando a l'Unità e a Te, personalmente, in nome della lunga amicizia, un augurio affettuoso.

Elio Veltri

UN RUOLO OLTRE LE VENDITE
Caro direttore, sono molto grato a te e a Padellaro per avermi chiesto di collaborare con l'Unità in era berlusconiana. Ma ancora di più per avere l'Unità posto al centro dell'attenzione e della battaglia politica la questione morale, la legalità e la giustizia in tutte le accezioni. Per queste ragioni l'Unità esercita un ruolo che va ben al di là delle vendite e per le stesse ragioni non è amata da chi ritiene che Berlusconi non costituisca un'anomalia tutta italiana.

Guido Chiesa

FELICEMENTE RIFLESSIVO
Che questo compleanno sia felicemente riflessivo, e non inutilmente autocelebrativo. Auguri.

Nella Marcellino

CONTRO IL FASCISMO
5 marzo del 1943. Ero a Torino e avevo organizzato lo sciopero a Mirafiori e in decine di altre fabbriche. Il giorno dopo è arrivata la compagna Giuseppina Vittone che poi è diventata la moglie di Girolamo Licusi. Era andata a Milano a prelevare un certo numero di Unità, nell'edizione clandestina. Ci incontrammo sotto il portico, vicino al palazzo comunale di Torino. Lei aveva tutto il corpo imbotito dalle copie dei giornali stretti con un elastico. Tale elastico si ruppe proprio al momento dell'incontro e le copie si sparsero a terra, tra il Comune e via Garibaldi. Le raccogliemmo in fretta e furia e ci infilammo in un

portone. Il titolo grande diceva, se ben ricordo: Centomila operai scioperano contro il fascismo. Auguri!

Silvano Agosti

QUATTRO VOLTE VENTENNE
Da Antonio Gramsci a Furio Colombo, per l'Unità, auguro l'età che Giuseppe Verdi per giustificare la freschezza del «Falstaff» diede a se stesso ottantenne e cioè: «Signori la mia freschezza è dovuta al fatto che sono quattro volte ventenne».

Marco Tullio Giordana

ESTREMA LONGEVITÀ
È un caso di estrema longevità per un giornale di partito anche se oggi non lo è più. E gli auguro altri ottant'anni così.

Gillo Pontecorvo

IL MIO GIORNALE
Auguro ogni bene a l'Unità non solo perché da sempre è il mio giornale ma anche per tutti i ricordi che mi legano a lei. Prima dell'8 settembre '43 cominciai a lavorare con Pietro Ingrao, poi ho incontrato e lavorato con Amendola e Negarville, quest'ultimo a Liberazione avvenuta mi disse che avrei potuto continuare a lavorare a l'Unità ormai diventata legale, «la cosa che faresti meglio aggiungere - sarebbe il responsabile della cronaca dei cani sciacciati, ma visto che hai lavorato a l'Unità clandestina forse si potrebbe fare uno strappo e trovarci qualcosa di meglio».

Mario Monicelli

ALTRI OTTANTA
L'Unità è sempre stato il mio giornale tanto più da quando è tornato in edicola. Tanti auguri per altri ottant'anni.

Giuseppe Ferrara

PROVA DEL NOVE
Per me la prova del nove che oggi l'Unità sia un quotidiano di eccezionale valore, di rara acutezza nella comprensione degli eventi, di approfondimento culturale e, ovvio, di guida politica, sta nell'hobby che pratico ogni giorno di collezionista e archivistica di ritagli (non solo di giornali). Ebbene, quando finisco di tagliare la copia dell'Unità non ne resta

quasi nulla da destinare. Faccio gli auguri più sentiti a uno dei pochi strumenti mediatici che ha inciso e incide sulla realtà e sulle possibilità di rinascita di questo Paese.

Suso Cecchi D'Amico

NOI DI SINISTRA
Non è una novità che noi siamo tutti di sinistra. Ci fa effetto pensare che da ottant'anni leggiamo l'Unità. Auguri

Ettore scola

UN AMORE SFACCIATO
L'Unità appartiene a quella generazione di ottantenni vegeti ed entusiasti che sviluppano un amore sempre più sfacciato per la verità. Approfittiamo del compleanno de l'Unità per rammentarci che «Unità» è anche la parola più preziosa per tutta la sinistra.

Giorgio Barberio Corsetti

UN MITO
L'Unità è un mito perché ha raccontato i fatti di questo secolo ed è proiettata

verso un futuro che vorremmo tutti migliore. È un giornale che ha in sé il suono delle feste dell'Unità ma anche tutte le sue contraddizioni.

Pappi Corsicato

LEGGERE ANCORA
I miei sinceri auguri all'Unità che spero di poter leggere ancora per ottant'anni.

Mario Martone

LUNGA VITA
Lunga vita all'Unità!

Vincenzo Cerami

TAGLIARSI LE UNGHIE
L'Unità mi fa pensare alla legge di Wittens, non appena ci si taglia le unghie si scopre di averne bisogno.

Giorgio Albertazzi

UN SECOLO TUMULTUOSO
Grande testata! Un giornale che fa parte non solo della storia politica ma anche culturale del nostro paese, attraverso l'interpretazione dei fatti e degli avvenimenti di un secolo così tumultuoso come il Novecento. Auguro all'Unità, pare mia coetanea, una lunga vita!

Ruggero Cappuccio

RIPENSANDO A CHESTERTON
Come diceva Chesterton: l'aspetto più incredibile degli eventi inspiegabili è che accadono. Auguri!

Gigi Proietti

INDISPENSABILE
Da ottant'anni indispensabile. Adesso più che mai! Auguri!

Peppe Lanzetta

GRAMSCI A COLAZIONE
Gramsci a colazione. Togliatti incontrato per caso in un coffeshop. Una stretta di mano con Fassino sotto i portici di Bologna. Un giornale tra le mani. Aperto o chiuso poco importa. Ottant'anni per resistere ancora. Ora e sempre.

Fiorella Mannoia

PLURALISMO
La democrazia si basa sul pluralismo dell'informazione... tanti auguri!

Monica Guerritore

LUCIDA E CHIARA
Auguri all'«Unità» che esponendo la sua lettura dei fatti in modo lucido e chiaro, aiuta il confronto e stimola alla riflessione.

Marina Confalone

PER L'IDEALISMO
Il mio augurio è che questo giornale rappresenti sempre l'unità delle persone oneste di questo paese che credono nel rispetto della giustizia. Che collabori con l'idealismo di cui deve per forza nutrirsi la sinistra, ad evidenziare e sollecitare la risoluzione dei problemi dei ceti più svantaggiati.

Lina Wertmuller

STORIA NAZIONALE
Gli ottant'anni dell'«Unità» hanno avuto un posto importante nella storia nazionale. E probabilmente ce ne saranno altrettanti. Auguri.

Carlo Giuffrè

L'HO SEMPRE LETTA
Tantissimi auguri a questo giornale che

ho sempre letto e che elogio per la grande coerenza e l'attenzione che in ottant'anni ha rivolto alla cultura e allo spettacolo.

Ugo Chiti

LONTANO DALLA TV
All'Unità l'augurio di continuare a fare un giornale il più possibile lontano da certa «informazione» televisiva. Con affetto.

Marco Paolini

SANI, STATE SANI
Ottanta anni di Unità tra vincoli e sparpagliati. Sani, state sani, ci servite sani.

Ottavia Piccolo

NON CI ABBANDONARE
Buon compleanno! Cara Unità continua così: non ci abbandonare!

Gioele Dix

PUREZZA DEL CUORE
Quando festeggiò gli ottant'anni mio nonno mi disse: «Sai, in realtà dentro è come se ne avessi ancora sedici». Conoscendolo, intendeva dire che le tante dolorose consapevolezza non avevano intaccato la purezza del suo cuore. Che i vostri (e nostri) prossimi ottanta ci ringiovaniscano ancora. Evviva.

Marco Baliani

LIBERI DI TESTA
Altri ottanta liberi di testa liberi di voce.

Vincenzo Salemme

L'ORGOGGIO DELLE RUGHE
Cara Unità, in questo mondo dove tutti vogliono mostrarsi più giovani tu porti con orgoglio le rughe e i segni dei tuoi ottanta anni, di lotte e di impegno, di gioie e di sconfitte, di coraggio e di solidità. Auguri per altri mille e ottanta anni!

Margherita Parrilla

SPLENDIDI OTTANTENNI
Ottant'anni: un bel traguardo per l'Unità, adesso si iscrive d'ufficio al club degli splendidi ottantenni che vivono in Italia: papa Wojtyla, presidente Ciampi, Enzo Biagi, Pietro Ingrao... Buon compleanno Unità